



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province





Il rilancio delle imprese e la corsia preferenziale aperta da Francoforte

di STEFANIA TAMBURELLO

Non è un'arma potente come il Quantitative easing per combattere la stagnazione. Ma il nuovo programma di acquisto di titoli bancari cartolarizzati annunciato da Mario Draghi è comunque uno strumento che potrebbe risultare — ed è lo stesso presidente della Bce a dirlo — molto efficace. «Molto simile a ciò che la Federal Reserve fece qualche anno fa» ha precisato. La Bce non riverserà nell'economia moneta preziosa comprando massicce quantità di titoli privati e soprattutto pubblici ma acquisterà titoli bancari cartolarizzati che rappresentano prestiti a famiglie, compresi i mutui immobiliari, e imprese, anche piccole e medie. E così facendo libererà, da una parte di rischi, l'attivo delle banche che avranno a disposizione più risorse da prestare. Si tratta di uno strumento di credit easing, di sostegno al credito, come ha detto Draghi, che si unirà al significativo programma di prestiti alle banche destinati ancora ad imprese e famiglie (Tltro). La Bce, in altre parole, sta puntando ad un allargamento imponente delle risorse da far transitare dal sistema del credito, che ha in mano circa l'80% dei finanziamenti all'economia, al mondo delle imprese e delle famiglie per superare le strozzature ed arrivare per quella strada al rilancio degli investimenti, della produzione, dei salari e dei prezzi. Se c'è un interrogativo, in particolare in Italia, riguarda la capacità dell'impresa, soprattutto se piccola o media di impegnarsi in progetti di investimento e di assorbire i finanziamenti disponibili. I particolari del piano sugli Abs verranno resi noti al termine della prossima riunione del Consiglio direttivo ma già il banchiere centrale italiano ha detto che la Bce si muoverà ancora prima che siano risolti i molti problemi regolamentari, da parte dei paesi, per rilanciare il mercato delle cartolarizzazioni, crollato dopo la crisi finanziaria. Proprio a causa della zavorra dei titoli cartolarizzati che impacchettavano di tutto. Ora però, assicura Draghi, questi titoli saranno «semplici, trasparenti e reali»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nouriel Roubini

L'economista della New York University:
"La vera soluzione della crisi di Eurolandia
solo quando la Bce acquisterà titoli di Stato"

"Draghi coraggioso ma è solo il primo passo restano da abbattere le resistenze tedesche"

I PRECONCETTI

La Bundesbank fa un'opposizione preconcetta. La Merkel è più realista, ma ha problemi interni

LA RECESSIONE

Ora le nostre previsioni sull'Italia sono peggiorate: chiuderete anche quest'anno in recessione

"Le riforme di Renzi? Misure così strutturali che hanno bisogno di due-tre anni per registrare effetti"

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO OCCORSIO

CERNOBBIO. «Il giudizio sulle misure intraprese da Draghi non può essere che positivo. Ha avuto coraggio, ha fatto un passo nella direzione giusta. Però una vera svolta, e la possibile soluzione duratura al dilemma della crescita europea, verrà solo in presenza di un vero e proprio *quantitative easing*, l'acquisto massiccio e generalizzato di titoli privati e pubblici da parte della Bce». Nouriel Roubini, il guru della New York University, è arrivato ieri sera a Villa d'Este dove da stamattina si confronterà con i governanti di tutta Europa nel forum di Ambrosetti-The European House. E terrà fermo il punto: l'eurozona è tuttora in una crisi gravissima, per cui serve una totale rivoluzione sia nelle politiche dei governi che in quelle monetarie. E la combinazione delle due. «Occorre passare senza più reticenze né preoccupazioni a un mix decisamente espansivo, in una misura mai vi-

sta prima».

Però non negherà che c'è stato un grosso passo in avanti. Draghi poteva fare di più?

«Non è un caso che abbia ripetuto due volte nella conferenza stampa che il voto nel board non era unanime. Inutile dire chi si era opposto. Dobbiamo rassegnarci: la Bundesbank fa il suo mestiere di controllore della moneta con un'opposizione che definirei preconcetta a qualsiasi iniziativa che crei anche un minimo di rischio. Non dimentichiamo che dietro lo standardo dell'indipendenza si oppone alla riunificazione tedesca, al cambio uno-uno del marco, perfino alla costruzione dell'euro. Il fatto che Draghi abbia sfidato questa posizione è importante. E indica che tutto sommato la Merkel non si era dimostrata troppo contraria a Draghi nelle famose telefonate post-Jackson Hole».

Vuol dire che la Cancelliera recita due parti in commedia?

«Semplicemente, è una politica: deve fronteggiare intanto un'economia tedesca in semirecessione, e non ci facciamo illusioni che qualche dato positivo appena uscito (gli ordini nel settore manifatturiero sono cresciuti del 4,6% contro un con-

sensus dell'1,5%, ndr) significherebbe già tornato il sereno. Poi deve vedersela con un'opposizione interna sempre più fortemente antieuropea, e ci sono i falchi nel governo e nella Bundesbank, e poi ancora la Corte di Karlsruhe, e tutti si oppongono sempre e comunque a qualsiasi misura che abbia minimamente il sentore della solidarietà. Lei personalmente è molto più realista, costruttiva e aperta al dialogo».

E l'Italia?

«Purtroppo qui non ci sono neanche quei dati estemporanei positivi. Le nostre previsioni sono peggiorate: dai calcoli prospettici basati sui vari indici di fiducia delle imprese e dei consumatori, appena tornati sotto il livello di guardia di 50 dopo che in primavera erano arrivati a 54, deduciamo che l'Italia chiuderà l'anno in recessione. Non c'è nessun segnale che faccia sperare in una chiusura positiva di questo trimestre e tutt'al più si registrerà un +0,2% nel quarto. Non basterà per riequilibrare la pessima prima parte dell'anno. Nel 2015 ci dovrebbe essere una lieve ripresa nell'ordine dello 0,6-0,7%».

Ma come giudica il passo del

governo Renzi sulle riforme?

«C'è qualche lentezza, però siamo onesti: sono misure così strutturali che hanno bisogno di due-tre anni, non di qualche mese, per dispiegare i loro effetti. Certo, prima si comincia...»

Torniamo alla Bce: quello varato ieri è un *quantitative easing* sotto mentite spoglie?

«Per ora è un *credit easing*. Anche se non è proprio un *bazooka*, le misure sono coraggiose e vicine ai limiti: -0,2% nei depositi per esempio è ad un passo dalla soglia del -0,25% oltre la quale c'è il disordine monetario. E poi Draghi ha sciolto bene l'equazione delle *asset backed securities*. Il dibattito era sull'opportunità di rendere retroattive le misure, il che poneva il pericolo di trattamenti privilegiati per questa o quella banca. L'ha risolto garantendo la massima attenzione su questo punto cruciale. Però, rendendosi conto dell'urgenza dell'intervento, non si può non comprare qualche titolo preesistente, senno c'è da aspettare troppo per redigere eventuali nuovi regolamenti, fare i finanziamenti, cartolarizzarli e rivenderli. Inoltre ha esteso la misura ai *covered bonds* costruiti tra l'altro con i mutui immobiliari, ampliando così il raggio d'azione. Con tutte queste misure si potrà arrivare ad un trilione di moneta fresca entro un anno. E non dimentichiamo che fra poco ripartiranno gli Ltro, i finanziamenti agevolati alle banche che non avranno più scuse per non interrompere il *credit crunch*».

Ma questo benedetto *quantitative easing* che sarebbe il colpo finale, vedrà alla fine la luce o no?

«Credodisi. Quella di ieri è stata una mossa di avvicinamento. Per fine anno, la Bce comincerà a comprare titoli».

Draghi, una spinta per la ripresa “Riforme vere, poi la flessibilità”

> La Bce taglia i tassi allo 0,05%, sì all'acquisto di titoli. Berlino vota contro. Volano i mercati

ROMA. La Banca centrale europea ha tagliato i tassi di interesse allo 0,05%. «Le riforme strutturali a questo punto devono prendere slancio», ha ammonito il presidente della Bce Mario Draghi. Bene le Borse, con Piazza Affari che ha chiuso a +2,82%.

POLIDORI A PAGINA 3

Supermario fissa l'agenda “Prima leggi sulle riforme la flessibilità solo dopo”

I POLITICI

Noi facciamo la politica monetaria, gli altri altre cose. Ognuno deve fare, alla fine, il proprio lavoro.

I COSTI

Cambiare le cose ha sicuramente un costo. Ma la mancata crescita economica non è forse un costo in sé?

ELENA POLIDORI

ROMA. «Le riforme strutturali, a questo punto, devono chiaramente prendere slancio». Batte e ribatte sul concetto, Mario Draghi. Vuole che i governi «emettano e attuino» le misure, senza inutili chiacchiere. È convinto che «nessuno stimolo può bastare da solo» se la politica non fa la sua parte. Anche per questo, prima della svolta della Bce, ha incontrato o sentito i leader più influenti, inclusi la tedesca Merkel, il francese Hollande e l'italiano Renzi. Con quest'ultimo, in piena estate, ha avuto «una conversazione confidenziale»: «Non ho nulla da aggiungere a quanto detto», taglia corto.

Però è chiaro che per Draghi la questione delle riforme strutturali è cruciale, nel momento in cui l'economia europea rimane debole, la disoccupazione altissima e l'inflazione pericolosamente bassa. «Non parlo con i

leader politici per chiedere rassicurazioni su quello che intendono fare: non è questo il dialogo istituzionale corretto. E dunque, non c'è nessun grande compromesso. Il fatto è che ognuno deve fare il proprio lavoro. Noi facciamo la politica monetaria, gli altri altre cose». Ovvero, «passi in avanti decisivi» sul terreno appunto delle riforme strutturali che invece, in molti casi, necessitano ancora di «passi legislativi» e «dell'attuazione» vera e propria.

Non fa nomi, il presidente della Bce. Ma è evidente che parla anche all'Italia, che detiene la presidenza di turno in Europa. Nel suo ragionamento, ora che i tassi sono ridotti al minimo e sta per partire il programma Abs, tocca alla politica dare le risposte che mancano, pena il rischio di restare impantanati.

Draghi riconosce che le riforme strutturali hanno «molti costi». Ma si chiede: «La mancanza

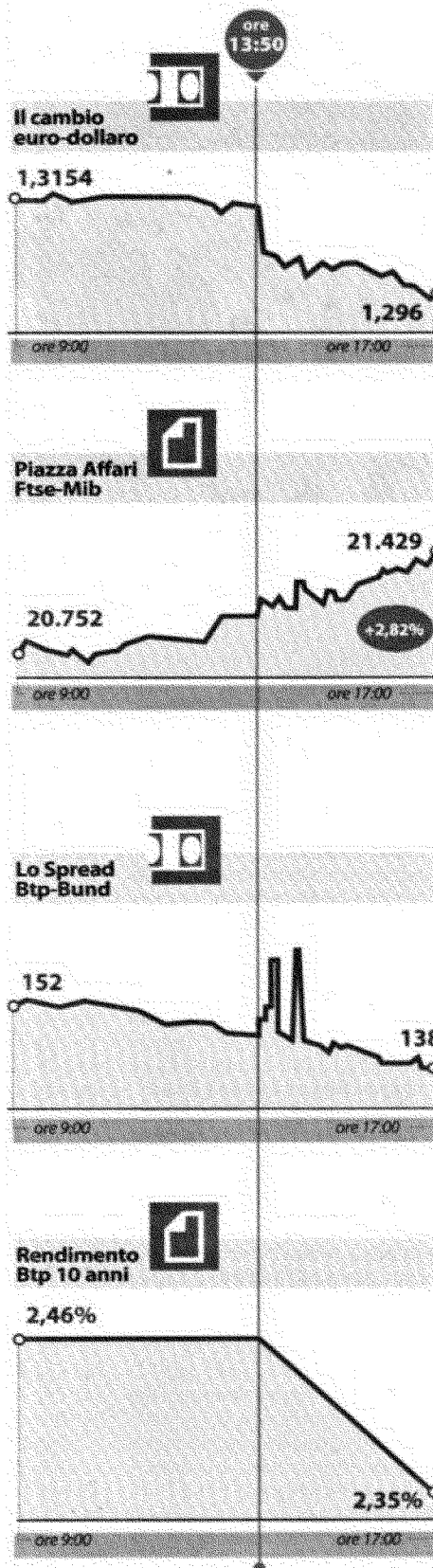
di crescita non è già un costo in sé?». Poi aggiunge: «Questo è quello che vediamo al momento: disoccupazione alta, in molti Paesi ai massimi storici; crescita bassa da anni con diversi partner ancora lontanissimi dai livelli di sviluppo del 2005». E, non ultimo, «in alcuni Paesi i salari di ingresso sul mercato del lavoro sono quelli registrati negli anni '80». E allora, se così stanno le cose «non sarebbe meglio portare anche questa area, quella delle riforme strutturali, entro lo stesso tipo di cornice che abbiamo

già per la disciplina di bilancio? Non si tratta di perdita di sovranità nazionale ma di una condivisione di regole comuni con altri come è già successo nella politica monetaria con la Bce e l'euro». Una impostazione del genere «avrebbe molti benefici».

Perciò, basta annunci. Ci vuole invece un Patto per le riforme. Bisogna accelerare «gli sforzi» per attuarne di vere, che puntino «al raggiungimento di una crescita sostenibile e di un'occupazione più elevata». Il tutto, senza «tornare sui propri passi» né «disfare» i risultati ottenuti in termini di risanamento. Anche tutte le richieste di maggiore flessibilità sono in qualche maniera mal poste. Spiega: «Dal punto di vista di un rafforzamento della fiducia, che è una delle ragioni per cui in diverse aree manca la crescita, sarebbe meglio se facessimo prima una discussione seria sulle riforme strutturali e poi sulla flessibilità: è questo il mio suggerimento». Secondo Draghi, inoltre, una certa flessibilità esiste già, è «in-sita nelle regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione dei mercati alla Bce



La medicina

Nutraceutica primo corso in Italia

Gli alimenti come farmaci per andare oltre la dieta e prima di dover usare un farmaco: il Dipartimento di Farmacia dell'Università Federico II di Napoli si fa pioniere della Nutraceutica, la Scienza che studia gli alimenti farmacia, come strumento di prevenzione verso alcune patologie e per curare con il cibo. Si tratta di un nuovo approccio verso la terapia che incoraggia la medicina di iniziativa, che stimola la prevenzione, rispetto alla medicina di attesa, che prevede un approccio farmacologico solo quando i sintomi di una patologia sono evidenti. Ed è infatti proprio oltre la dieta e prima dei farmaci lo spazio nel quale i nutraceutici trovano il loro spazio di impiego più appropriato.

Una definizione di «nutraceutici» li individua come alimenti o parte di essi che sono in grado di fornire oltre all'apporto nutrizionale anche benefici per la salute. In Farmacia quindi trovano spazio, ed è cosa recente, non solo farmaci ma anche alimenti che hanno potere terapeutico. Tra questi gli alimenti funzionali, come il «Tonno di corsa», che fa bene al cuore e che può essere utilizzato in sostituzione di alcuni farmaci a base di acidi grassi polinsaturi. I nutraceutici, estratti da fonti vegetali, concentrati e somministrati in una forma farmaceutica opportuna si inseriscono nel settore

Lo studio
Parte
il percorso
formativo
triennale
organizzato
dalla
Federico II

della salute e della prevenzione per il benessere venendo incontro alle esigenze del mercato e dei consumatori sempre più attenti alla salute ed alla prevenzione con l'obiettivo di «aggiungere vita agli anni». In questo ambito nasce a Napoli il primo corso di laurea in «Scienze Nutraceutiche», un percorso formativo triennale, attivato dal Dipartimento di Farmacia dell'Università Federico II di Napoli, diretto dal professore Ettore Novellino. Questo Corso di laurea, unico in Italia, ammette 100 studenti per anno dopo un test di ingresso che si terrà il giorno 8 settembre. «Questa laurea triennale permette di diventare Assistente alimentare - spiega il professore Novellino - consente di acquisire conoscenze e competenze che mettono in grado il laureato di scegliere gli alimenti giusti e individuare il nutraceutico ottimale per un impiego integrativo della terapia farmacologica affiancando medici e nutrizionisti nella predisposizione del corretto regime alimentare e terapeutico. Successivamente, con il conseguimento della laurea magistrale presso la Scuola di Medicina, il laureato in Scienze Nutraceutiche potrà svolgere attività di nutrizionista anche presso le Farmacie. Le competenze acquisite con la laurea in Scienze Nutraceutiche consentono infatti l'iscrizione alla laurea magistrale in Scienza della Nutrizione Umana della Scuola di Medicina, titolo che abilita all'iscrizione all'Albo dei biologi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



NOLA - LA SANITA'

Il servizio che offre l'ospedale Santa Maria della Pietà potrebbe essere accorpato a Battipaglia

Centro trasfusionale a rischio trasferimento

NOLA (m.g.) - Sarà uno dei temi che caratterizzeranno il rientro dalla pausa estiva: si tratta del centro trasfusionale che come è noto è a rischio trasferimento. L'ipotesi gira da tempo insieme alla preoccupazione di perdere un altro importante elemento di riferimento per i servizi sanitari del territorio. Il centro potrebbe essere accorpato in una logica di ottimizzazione e riduzione dei costi a quello di Battipaglia, secondo un preciso piano della Regione. Il tutto però aumenterebbe le distanze e con esse la tempestività per il Santa Maria della Pietà di ricevere, in caso di urgenza le sacche ematiche in tempi ristretti. Un altro scotto che l'area nolana pagherebbe all'accorpamento delle aziende sanitarie che in questi primi anni ha visto uno sbilanciamento, secondo molti addetti ai lavori, a sfavore del territorio. Sulla vicenda i riflettori sono da tempo accesi. Operatori, associazioni, e la stessa amministrazione comunale guidata dal sindaco **Geremia Biancardi**

IL PROBLEMA

Il centro potrebbe essere accorpato in una logica di ottimizzazione e riduzione dei costi a quello di Battipaglia, secondo un preciso piano della Regione

GLI APPELLI

Operatori, associazioni, e la stessa amministrazione stanno facendo sentire la propria voce affinché il presidio sanitario resti a Nola

stanno facendo sentire la propria voce affinché il Centro resti a Nola. Sulla questione lo stesso governatore della Campania **Stefano Caldoro**, nel corso della visita di qualche settimana fa presidio nolano, ha dichiarato che si studierà una soluzione adeguata. Ma il problema dell'ospedale di Nola non è solo di natura infrastrutturale ma anche legata al personale. Sul problema dello sblocco del turn over è tornato lo stesso direttore generale dell'azienda sanitaria,



Maurizio D'Amora in occasione dell'inaugurazione del nuovo pronto soccorso. Una possibilità che potrebbe aprirsi nei prossimi mesi, visto che il piano di rientro portato avanti in questi dall'ente di Palazzo Santa Lucia, ha portato in linea di galleggiamento i conti della sanità. Uno sforzo apprezzato anche dai tavoli nazionali che permetterà alla Campania di sbloccare la vicenda legata al personale. Ancora Caldoro ha annunciato di voler attivare le procedure,

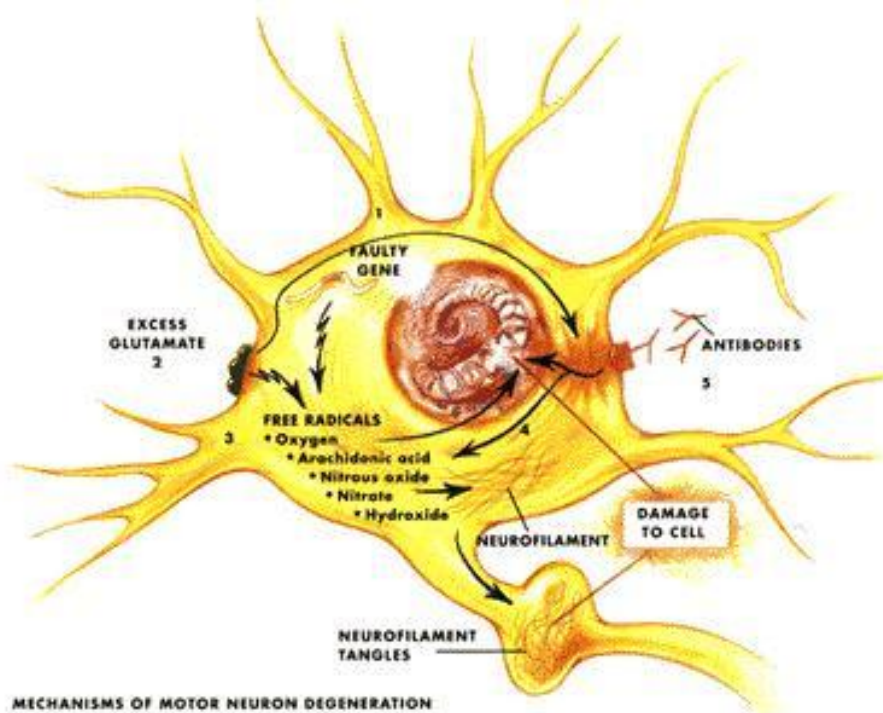
a partire dal primo gennaio del prossimo anno, per la mobilità. Se quest'ultima non sarà sufficiente a coprire i posti vacanti si procederà al concorso per assumere quelle unità necessarie per mettere in condizione le strutture sanitarie della regione di poter ritornare su una linea di efficienza. Un percorso che naturalmente gioverà anche all'ospedale di Nola, visto che si parla di circa mille posti per tutta la Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News



Biologia


Passi avanti verso le cellule artificiali

■ Pronto un nuovo «mattoncino» per costruire la prima cellula completamente artificiale: si tratta di uno «scheletro» sintetico, capace di muoversi e cambiare forma in maniera autonoma. Lo ha sviluppato un gruppo di ricerca, guidato dal Politecnico di Monaco di Baviera, a cui ha partecipato anche la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste (Sissa).

Scoperta leo

Il farmaco che soffoca il cancro

Rinasce, dopo 40 anni, la speranza di un nuovo farmaco «anti-angiogenesi» contro il cancro. Che impedisca, cioè, la formazione dei piccoli vasi sanguigni che «alimentano» il tumore. Dopo gli entusiasmi iniziali legati agli studi americani di Judah Folkman negli anni 70, questa strada sembrava quasi dimenticata dopo le due molecole «brevettate» dall'italiano Napoleone Ferrara. Adesso, invece, i ricercatori dell'Istituto europeo di oncologia (Ieo) di Milano riaprono le speranze di far «morire di fame» il cancro agendo su una nuova via da loro scoperta. Lo studio, pubblicato on-line dal *Journal of Clinical Investigation*, è del team di Medicina molecolare guidato da Ugo Cavallaro. C'è una molecola, chiamata L1, prodotta naturalmente dal sistema nervoso che — ed è questa la scoperta — compare anche sulle cellule delle pareti dei neo vasi sanguigni tumorali. Inattivando L1, i neo vasi si bloccano. Colpire il cancro e l'ambiente in cui si sviluppa è la novità. Ma L1 può anche essere «punto di attacco» per altre armi: isotopi radioattivi, anticorpi monoclonali. Primi test sugli «avatar» (tumori umani fatti crescere nell'animale), poi sull'uomo.

Mario Pappagallo @Mariopaps

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA / SCOPERTA DALL'IEO LA MOLECOLA DEI VASI SANGUIGNI CHE ALIMENTANO IL CANCRO

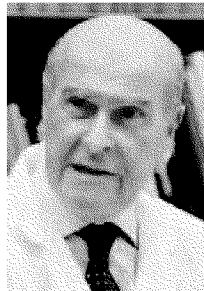
“Sconfiggiamo il tumore facendolo morire di fame”

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Sconfiggere il tumore affamandolo, togliendogli il nutrimento che gli arriva dal sangue, rendendogli impossibile la crescita e la diffusione. Una nuova importante scoperta scientifica fatta dai ricercatori italiani dell'Istituto europeo di oncologia, coordinati da Ugo Cavallaro, pubblicata sull'anteprima on-line del *Journal of Clinical Investigation*, rilancia dopo 40 anni la speranza di sconfiggere il cancro grazie ai farmaci anti-angiogenesi, quelli che bloccano lo sviluppo dei vasi sanguigni. Dopo cinque anni di ricerca sui topi di la-

boratorio il team di Cavallaro ha scoperto infatti che inattivando una specifica molecola del sistema nervoso, chiamata L1, presente nelle cellule tumorali del pancreas, il tumore arresta clamorosamente la sua crescita, i topi vivono molto più a lungo e non sviluppano metastasi.

«È ancora presto per ipotizzare un uso di nuovi farmaci sull'uomo — avverte Cavallaro, 49 anni, originario di Catanzaro, ricercatore all'interno del programma di Medicina Molecolare diretto da Pier Paolo Di Fiore. — Ci vorrà come sempre qualche anno prima che la ricerca possa diventare utile nelle te-



L'oncologo
Umberto Veronesi

rapie. Ad essere rilanciata, però, è una nuova frontiera oncologica, destinata a dare importanti risultati nella guerra a tumori solidi come quello ovarico, il tumore del colon e quello del polmone».

«Studiando le cellule tumorali del pancreas ci siamo accorti che nei vasi sanguigni del tessuto tumorale era presente una molecola, la L1, originaria del sistema nervoso — racconta Cavallaro. — Abbiamo cercato di capire se si trattava solo di un fenomeno associato o se questa molecola determinava la vascolarizzazione dei tumori. La sua soppressione ci ha permesso di rilevare non solo l'arresto del tumore ma anche una normalizzazione dei vasi del tessuto tumorale. Caratteristica questa che consente alla chemioterapia tradizionale, che generalmente ha scarsa capacità di penetrare nelle cellule tumorali, di poter essere molto più efficace nella sconfitta del cancro». L'inattivazione di L1 avrebbe insomma un doppio effetto: il blocco della vascolarizzazione del tumore e il potenziamento della chemioterapia o di altre terapie antitumorali. Le prossime fasi della ricerca prevedono il passaggio dal modello animale ai cosiddetti "avatar", cioè tumori umani fatti crescere all'interno dei topi.

LO STUDIO DEI RICERCATORI DELLO IEO DI MILANO

Aggredire i tumori “affamandoli” Presto i primi test sugli animali

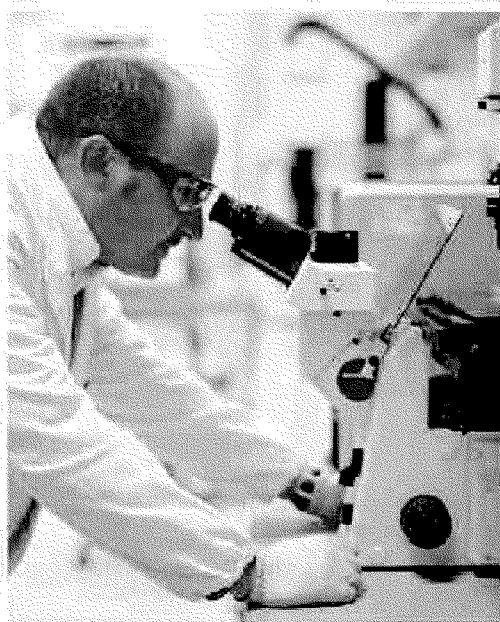
VALENTINA ARCOVIO
ROMA

E' possibile aggredire i tumori lasciandoli morire di fame. A riprendere in mano questo approccio, dopo 40 anni di stallo, è un gruppo di scienziati coordinato da Ugo Cavallaro, ricercatore del programma di Medicina Molecolare all'Istituto Europeo di Oncologia.

In uno studio, pubblicato sull'anteprima on-line del Journal of Clinical Investigation, gli studiosi annunciano la scoperta di L1, una molecola del sistema nervoso espressa anche sulla superficie endoteliale dei vasi delle cellule tumorali, che può essere un nuovo bersaglio per farmaci anticancro.

«I nostri risultati dimostrano che non solo questa molecola è presente in modo abbondante e specifico nei vasi sanguigni tumorali, mentre è quasi assente in quelli normali - spiega Cavallaro - ma anche che rappresenta un potenziale target terapeutico nel contesto di trattamenti diretti ai vasi stessi. L'inattivazione di L1 attraverso anticorpi o altri approcci, infatti, rallenta sensibilmente la crescita tumorale, ne riduce la vascolarizzazione e induce la 'normalizzazione' dei vasi tumorali, rendendoli più simili a quelli normali».

La ricerca
Questo approccio potrebbe risolvere il problema molto comune della scarsa penetrazione dei farmaci chemioterapici in tutte le aree del tessuto neoplastico



Il ricercatore spiega che le modifiche strutturali e funzionali che avvengono nel corso della normalizzazione vascolare migliorano il flusso sanguigno all'interno del tumore. «Ma anche se dal punto di vista terapeutico l'idea di rendere più funzionale la rete vascolare di un tumore può sembrare paradossale - continua Cavallaro - in realtà questo approccio potrebbe risolvere un problema molto comune nell'ambito delle chemioterapie convenzionali, ovvero la scarsa penetrazione dei farmaci in tutte le aree del tessuto neo-

plastico. L'inattivazione di L1 avrebbe così un doppio effetto: il blocco della vascolarizzazione e il potenziamento della chemioterapia o di altri trattamenti anti-tumorali».

Bersagliare L1 vascolare andrebbe ad aggiungersi alle poche terapie tumorali anti-angiogeniche al momento disponibili, come il Bevacizumab utilizzato contro il tumore del colon e dell'ovaio, che sono in gran parte basate sull'inibizione del fattore di crescita vascolare VEGF (Vascular Endothelial Growth Factor) e stanno evidenziando alcune limitazio-

ni cliniche. Questa classe di farmaci è comunque importante perché ha modificato l'atteggiamento di ricerca molecolare, mostrando che ci sono nuove vie in alternativa al bersagliamento diretto del gene alterato nelle cellule cancerose e responsabile del processo di formazione del tumore. Togliere il nutrimento al cancro potrebbe essere l'approccio giusto.

Le prossime fasi della ricerca prevedono il passaggio all'avatar - cioè in tumori umani che crescono nell'animale - e poi all'uomo.

Lo sostiene il *Journal of Neurology*

Sclerosi multipla con troppo sale

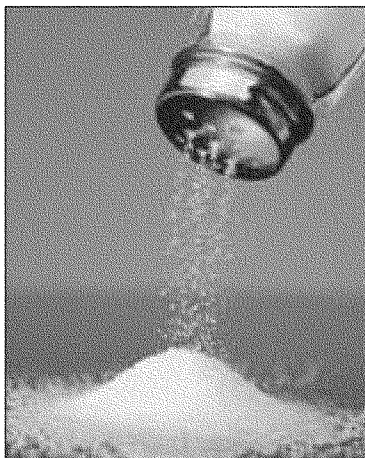
DI MASSIMO GALLI

Consumare troppo sale a tavola può favorire la sclerosi a placche (o sclerosi multipla). A questa conclusione è arrivato uno studio dell'Istituto di ricerca in neurologia di Buenos Aires, in collaborazione con l'ateneo americano di Harvard, pubblicato sul *Journal of Neurology, Neurosurgery & Psychiatry* (Giornale di neurologia, neurochirurgia e psichiatria). Per due anni i ricercatori hanno esaminato il consumo di sale di 70 malati di sclerosi e l'hanno confrontato con l'evoluzione della malattia.

Un'informazione che circolava già tra gli addetti ai lavori, ricorda **Patrick Vermersch**, responsabile di un centro specializzato nel trattamento di questa patologia all'ospedale universitario di Lille. Già ora si raccomanda ai pazienti di ridurre il consumo di sale o di non salare ulteriormente i cibi.

È stato dimostrato che i pazienti che assumono una quantità moderata (da 2 a 4,8 grammi al giorno) o elevata

(4,8 grammi) di sale vedevano la malattia rafforzarsi rispetto agli altri che si trovano sotto la soglia dei 2 grammi. Per misurare con precisione i



valori ci si è basati sulla presenza di sodio nell'urina.

In Francia il consumo giornaliero di sale è stimato intorno a 7 grammi per le donne e 9 grammi per gli uomini. Per il momento, aggiungono i ricercatori argentini, è prematuro tirare conclusioni definitive, ma resta una buona idea per tutti, specialmente per i malati di sclerosi multipla, rimanere sotto i 6 grammi.

—© Riproduzione riservata—